

Gli ottocento anni di san Francesco / 5

San Francesco e la Regola: il Vangelo che diventa vita

CULTURA

29_06_2026



**Giovanni
Fighera**



L'incontro con san Francesco attraverso gli scritti

Tra i modi più autentici per incontrare san Francesco c'è quello di tornare ai testi che lo hanno visto protagonista: non le interpretazioni successive, ma le parole che lui stesso ha consegnato alla Chiesa. Leggere i testi di san Francesco significa infatti entrare nel

cuore stesso della sua esperienza.

Il *Cantico delle creature* inaugura la nostra letteratura con una lingua già adulta, capace di glorificare Dio attraverso la trasparenza del creato: non un inno alla natura, ma al Creatore, in un movimento che dal cielo scende alla terra trasformando il cosmo in liturgia. E nel prosieguito si rivelerà l'unico vivente nominato: l'uomo, nobile solo quando perdona, cioè quando imita Cristo.

Nel *Testamento* emerge invece una vita capovolta dalla grazia: dall'abbraccio al lebbroso alla fede incrollabile nella Chiesa, fino al centro pulsante dell'Eucaristia, da cui scaturiscono povertà radicale, lavoro umile, rifiuto dei privilegi e obbedienza schietta alla Regola.

All'origine della *Regola* bollata

Tra gli scritti di san Francesco, la *Regola* bollata occupa un posto decisivo. Il 29 novembre 1223 papa Onorio III la confermò con la bolla *Solet annuere*, riconoscendo in quel proposito di vita evangelica un dono per l'intero popolo cristiano. Da quel momento la *Regola* divenne la carta fondativa dei frati minori.

La sua redazione avvenne a Fonte Colombo, dove Francesco – provato dalla malattia e consapevole della distanza crescente tra il suo ideale e le esigenze organizzative dell'Ordine – riscrisse il testo in dialogo con la Curia. Accanto a lui operò il cardinale Ugolino, futuro Gregorio IX, che ne curò l'impianto giuridico. Ma il nucleo rimase interamente francescano: asciutto, evangelico, senza concessioni.

La storia, però, era iniziata quattordici anni prima. Con dodici frati e un testo povero e diretto come il Vangelo che lo ispirava, Francesco si era messo in cammino verso Roma. Tre mesi di attesa fuori dal Laterano, notti all'addiaccio, elemosina per vivere: e infine l'udienza con papa Innocenzo III, che riconobbe in quel poverello la risposta più limpida alla crisi spirituale del tempo. La *Regola* fu approvata oralmente, come un seme consegnato alla terra: da esso sarebbe germogliato un ordine nuovo, capace di predicare penitenza e Vangelo con la forza disarmata della povertà.

La *Regola* non bollata

Nel 1221, mentre Francesco rinunciava al governo dell'Ordine, il grande Capitolo delle stuoie segnò una svolta: nacque la *Regola* non bollata, un testo in 23 capitoli che custodisce l'anima più radicale del francescanesimo. Non fu mai presentata al papa e non ottenne riconoscimento canonico, ma portò impressa la forza originaria del carisma: povertà assoluta, fraternità senza protezioni, fedeltà nuda al Vangelo. Il documento ci restituisce l'immagine di un francescanesimo allo stato sorgivo, ancora

intatto nella sua audacia evangelica.

Il cuore della *Regola* bollata

Su questo sfondo di radicalità evangelica si innesta la *Regola* del 1223, più breve ma altrettanto esigente. La *Regola* del 1223 si apre senza preamboli, con una dichiarazione che è già un manifesto: osservare il Vangelo vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità. Non un programma spirituale, ma una forma di vita totale.

Francesco promette obbedienza a papa Onorio III e ai suoi successori, così come i frati devono obbedire a lui e ai suoi successori: l'obbedienza non è vincolo disciplinare, ma libertà evangelica, rinuncia alla propria volontà per lasciarsi condurre dal Vangelo.

Il testo, articolato in dodici capitoli, è sorprendentemente concreto. La povertà non è un ideale, ma una condizione reale. Nel secondo capitolo i frati devono vestire abiti vili e rattoppati, non possedere nulla – né casa, né luogo, né alcuna altra cosa – ed escludere in modo assoluto il denaro, anche tramite intermediari. Il novizio, accolto nell'Ordine, vive un anno di prova e poi promette di osservare la *Regola* senza possibilità di tornare indietro, perché «chi pone mano all'aratro e poi si volge indietro non è adatto al Regno di Dio» (Lc 9,62).

Il terzo capitolo è un piccolo manifesto di vita evangelica: i frati custodiscono l'Ufficio divino e il digiuno con essenzialità, camminano per il mondo come uomini di pace, miti e limpidi, lontani da dispute e vanità, accogliendo ciò che viene offerto e portando ovunque un annuncio disarmante: la pace.

Il quarto capitolo ribadisce il divieto assoluto del denaro; il quinto stabilisce che i frati lavorino con fedeltà e devozione, ricevendo solo ciò che è necessario al corpo, mai denaro, nella gioia della povertà evangelica.

La *Regola* disciplina poi il modo di andare per il mondo: frati miti, pacifici, umili; nessuna lite, nessun giudizio, nessun cavallo se non per necessità. Entrino nelle case portando la pace e accettino il cibo offerto: un cristianesimo itinerante, povero, disarmato, che vive della fiducia nel Vangelo.

Il capitolo nono sulla predicazione è un trattato di essenzialità: i frati devono essere autorizzati dal ministro generale e parlare con parole «ponderate e caste», brevi, incisive, orientate alla conversione. La predicazione non è retorica, ma servizio alla verità.

La correzione fraterna (capitolo decimo) deve avvenire con umiltà e carità. Francesco non sprona i frati incolti a cercare la cultura, perché la priorità è «avere lo Spirito del Signore e le sue opere»: pregare con cuore puro, vivere umiltà e pazienza, amare chi perseguita e calunnia. Tre sono gli ammaestramenti evangelici che sigillano il capitolo: «Amate i vostri nemici» (Mt 5,44); «Beati i perseguitati per la giustizia» (Mt 5,10); «Chi persevererà fino alla fine sarà salvo» (Mt 10,22).

Il capitolo finale, dedicato ai frati che vogliono andare tra i saraceni, rivela la visione

universale di Francesco: l'annuncio del Vangelo è per tutti, ma affidato solo a chi è idoneo e sempre sotto la protezione della Chiesa.

La *Regola* si chiude con un atto di fedeltà: restare «sudditi e soggetti ai piedi della Santa Chiesa», osservando povertà, umiltà e Vangelo.